

artevangelo

SIDIVAL FILA



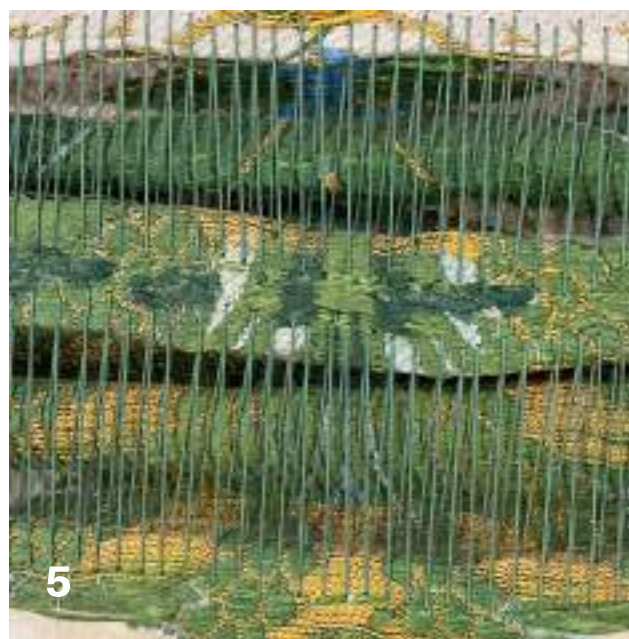
artevangelo N.19

Diretto da
Salvatore Manzi e Stefano Taccone

- 01 *Senza titolo*, 2017. Seta Jacquard del XIX secolo cucita, su telaio, 25 × 40 cm.
- 02 *Senza titolo. Fiore Antico (mold series)*, 2021 (particolare). Lino antico trattato e ammuffito, con fiore ricamato in seta del XVIII secolo, su telaio 87 × 65 cm.
- 03 *Senza titolo. Fiore Antico 02*, 2019. Fiore antico cucito a mano e lino restaurato, tagliato, incollato e cucito, su telaio, 49 × 35,5 cm.
- 04 *Senza titolo. Fiore Antico (mold series)*, 2021. Lino antico trattato e ammuffito, con fiore ricamato in seta del XVIII secolo, su telaio 87 × 65 cm.
- 05 *Senza titolo*, 2017 (particolare). Seta Jacquard del XIX secolo cucita, su telaio, 25 × 40 cm.
- 06 *Senza titolo*, 2017 (particolare). Seta Jacquard del XIX secolo cucita, su telaio, 25 × 40 cm.
- 07 *Senza titolo. Fiore Antico (mold series)*, 2021 (particolare). Lino antico trattato e ammuffito, con fiore ricamato in seta del XVIII secolo, su telaio, 87 × 65 cm.

In copertina:

Senza Titolo. Fiore Antico (mold series), 2021 (particolare). Lino antico trattato e ammuffito, con fiore ricamato in seta del XVIII secolo, su telaio 87 × 65 cm.



“

**Ero là
posto assurdo
inimmaginabile,
i tanti sogni
accatastati negli
scaffali
della mente galleggiavano
in un mare di cristallo
nero
sognavo l'arrivo
del giorno che
portasse con sé
il mio risveglio.
Ed il sole
liquefatto
fluido versato
nel bicchiere
bevuto
portava alla luce
tante aspirazioni
sotterrate dal dolore
d'interminabili sconfitte.**

”

Sidival Fila

SIDIVAL FILA

SU PASCOLI ERBOSI MI FA RIPOSARE



Senza titolo, 2017 (particolare). Seta Jacquard del XIX secolo cucita, su telaio, 25 × 40 cm.

«**S**orta di continuatore di quella tradizione di soggetti che coniugano vita consacrata e pratica artistica – dal Beato Angelico, frate domenicano, ad Andrea Pozzo, padre gesuita; senza dimenticare figure femminili come Suor Plautilla Nelli – Sidival Fila, frate minore francescano nato in Brasile, si pone tuttavia un compito, almeno apparentemente, più arduo di molti dei suoi ideali predecessori, vissuti in secoli in cui l’arte e il cristianesimo di confessione cattolica risultano inscindibili: fronteggiare quel “divorzio tra arte e Chiesa” che da lungo tempo, più di chiunque altro, denuncia il gesuita e storico dell’arte Andrea Dall’Asta. Vale la pena ascoltare proprio le parole di quest’ultimo onde mettere a fuoco i caratteri peculiari della poetica di Fila: «Nelle sue opere tutto sembra far affiorare un intenso senso di pace, di quiete. Fila, come un paziente amanuense, compie un lavoro di tessitura, riprendendo e riutilizzando materiali di scarto che, grazie alla sua opera, sono così immessi nella sfera dell’arte. Il nuovo universo da lui ricreato si fa metafora della vita, in cui ogni frammento è riconsegnato al filo luminoso del mistero, che ricuce e connette anche le dimensioni più oscure e contraddittorie». Ricercando dunque una connessione tra il linguaggio di Fila ed il messaggio cristiano, credo una chiave possa trovarsi nel francescanesimo tipicamente rappresentato dal *Cantico delle creature*, ove l’ispirazione cristiana privilegia il momento della Pasqua, della Redenzione, della vittoria

sulla morte - «sora nostra morte corporale» -, più che il momento della Passione, del peccato, della corruzione della morte. Il Cristo che si scorge in controluce nelle sue opere – e non mi pare illecito cercarlo, non solo perché parliamo di un artista che è anche frate, ma anche perché molte sue opere sono appositamente pensate per ambienti di culto – mi pare pertanto un *Cristo triumphans* – ovvero crocifisso e dunque ancora segnato dalle piaghe, eppure con gli occhi aperti in quanto risorto – più che un *Cristo patiens* – ovvero crocifisso e col corpo inarcato, ancora immerso nel sonno della morte -, per quanto storicamente i francescani contribuiscano piuttosto a promuovere l’iconografia del secondo, giacché capace di infondere maggiore empatia. La serenità che si evince dalle opere di Fila, non aliene da sollecitazioni felicemente decorative, è insomma quella disposizione d’animo di colui al quale - come agli apostoli - è stato intimato di non stare a guardare il cielo, perché «Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo» (Atti 1, 11). È quella di colui che sente risuonare nel suo cuore le celebri parole del salmista: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce» (Salmo 23,1-2).

Stefano Taccone